

# **NASCITA E SVILUPPO DEL MOVIMENTO ITALIANO PER LA PROTEZIONE DELLA NATURA, PRIMA ASSOCIAZIONE AMBIENTALISTA SORTA NELL'ITALIA DEL DOPOGUERRA (1948)**

FRANCO PEDROTTI

Professore emerito dell'Università di Camerino

Signor Presidente della Federazione Nazionale Pro Natura,

Naturalisti e protezionisti qui convenuti per il 70° anniversario della prima associazione ambientalista sorta in Italia nel dopoguerra,

Signore e Signori,

Il 25 giugno 1948 dodici cittadini italiani si sono riuniti al Castello di Sarre in Val d'Aosta per la fondazione di un'associazione ambientalista, la prima sorta in Italia dopo la fine della seconda guerra mondiale, il Movimento Italiano per la Protezione della Natura, di cui si celebrano oggi i 70 anni. Tutte le associazioni preesistenti avevano cessato la loro attività nel 1918, compresa la gloriosa Società Pro Montibus et Sylvis, di cui però era sopravvissuta la Sezione Emiliana, tuttora esistente.

Fra il 1918 e il 1948 non c'era un movimento organizzato, escluso il Comitato per la protezione degli uccelli di Milano, e l'azione protezionistica era portata avanti da un gruppo di appassionati a titolo quasi personale: Axel Munthe, Oscar de Beaux, Gian Giacomo Gallarati Scotti, Guido Castelli, Fausto Stefenelli, Pier Emilio Cattorini, Eva Mameli Calvino, Beatrice Duval e Alessandro Ghigi.

I convenuti al Castello di Sarre erano Renzo Videsott, Paolo Videsott, Bruno Betta, Nino Betta, Benedetto Bonapace, Raffaello Prati, Fausto Stefenelli, Fausto Penati, Celestino Durando, Jules Brocherel, Albert Deffeyes e Mario Stevenin; provenivano da Trento, Torino ed Aosta. La maggior parte di essi apparteneva al mondo della scuola (istituti secondari e università), due erano funzionari di enti pubblici e privati, uno solo era un naturalista in senso stretto (Benedetto Bonapace) ed uno solo era impegnato nella politica attiva (Albert Deffeyes). Renzo Videsott era professore nella Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino e Direttore sovrintendente del Parco Nazionale del Gran Paradiso, Mario Stevenin funzionario della Regione Val d'Aosta e quindi segretario dell'Ente Parco Nazionale Gran Paradiso, Jules Brocherel direttore della rivista Augusta Praetoria di Aosta, Celestino Durando direttore della rivista Sport e Natura – Il Fucile e la Lenza di Torino.

Paolo Videsott, Bruno Betta e Nino Betta erano appena rientrati (nel 1945) dai campi di sterminio nazisti ove avevano trascorso 2 anni di prigionia.

Il Movimento aveva fissato la sede centrale a Torino ed era articolato nelle quattro sezioni di Torino, presidente Beniamino Peyronel, Milano, presidente Gian Giacomo Gallarati Scotti, Trento, presidente Paolo Videsott, e Vicenza, presidente Vincenzo Chiappini ed aveva corrispondenti e simpatizzanti in molte altre città d'Italia. Renzo Videsott è stato il segretario generale del Movimento e in tale veste ha impostato i problemi e l'attività dell'associazione, oltre ad organizzare le assemblee annuali per gli anni 1949, 1950, 1951, 1952 e 1953, tutte svoltesi in

Val d'Aosta a Sarre e a Cogne, escluso quella di Madonna di Campiglio, ove il Movimento era impegnato nel tentativo di istituzione del Parco Nazionale Brenta-Adamello-Stelvio. Nell'Archivio Renzo Videsott (Torino) sono conservati i fogli di presenza con le firme dei partecipanti alle varie assemblee, fra cui quelle di Gustavo Colonnetti, Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Jules Brocherel, Albert Deffeyes, Renato Chabod, Sandro Caveri, Beniamino Peyronel, Francesco Sappa, Giorgio Rosenkrantz, Pino Bava, Domenico Riccardo Peretti Griva, Beatrice Duval, Benedetta Granello, Paolo Videsott, Renzo Videsott e tanti altri.

Dei veterani della prima generazione del Movimento, sopravvive Antonio Valenti, 106 anni, che vive nella sua casa avita di Carciato in Val di Sole, della seconda generazione Giovanna Dal Vesco a Torino, Francesco Borzaga a Trento, 84 anni, mio coetaneo, e il sottoscritto.

\* \* \*

L'idea di Renzo Videsott di fondare in Italia un'associazione per la protezione della natura risale agli anni 1946-1947. Trovandosi sul Gran Paradiso per tentare di salvare lo stambecco e riorganizzare il Parco, aveva percepito la necessità di un'associazione che sostenesse le sue iniziative. In una lettera del 1972 Renzo Videsott ha scritto che *dal bisogno esasperato di salvare lo stambecco è saltato fuori il movimento*.

Gli anni dal 1945 al 1947 sono stati anni preparatori, sono gli anni nei quali Renzo Videsott prende i primi contatti con Guido Castelli a Trento con Oscar de Beaux a Torre Pellice, con Lino Vaccari a Roma, con Renato Pampanini a Cagliari, con Gian Giacomo Gallarati Scotti a Milano, con Fausto Stefenelli a Merano,

Il 29 maggio 1948 scrive la lettera-invito nella quale sottolinea l'importanza di diffondere l'idea della protezione della natura nel campo sociale per due ragioni: per il salvataggio delle risorse naturali e per l'elevazione spirituale dell'umanità. *É una visione che va al di là di ogni confine politico, tanto più al di là delle mie forze e della mia vita*, scrive nella lettera-invito.

Si tratta di uno "sforzo diastolico e sistolico" che per Videsott dovrà *essere difeso da una troppo elevata concezione poetica, da una troppo angusta profondità scientifica, dalla impaludante retorica, dal formalismo, dall'oppio della burocrazia, dalla piovra delle speculazioni della bassa concezione politica, dalla tesi della miseria economica, dalla peste della faciloneria, dal mare dell'ignoranza, dagli oceani dell'indifferenza umana*.

Questa frase di Renzo Videsott, più che mai attuale, è stata riportata tale e quale dal Ministro Edo Ronchi nella sua relazione alla conferenza sulle aree naturali protette del 1997.

In una lettera alla prof.ssa Antonia Pruner, che pochi mesi prima aveva partecipato alla conferenza di Fontainebleau, scrive: *Sono convinto di questo ritorno alla natura, ma con un senso profondamente spirituale; si compirà progressivamente e sarà una pratica via di salvataggio per questa umanità che viene schiacciata dalla macchina che essa ha adorato. Parole grosse si domanda? No, risponde, noi non siamo che delle formiche pioniere, mosse da forze superiori, noi che ci battiamo altruisticamente per realizzare una pratica comprensione e protezione della natura*.

La fondazione della nuova associazione è avvenuta attraverso due tappe: dapprima una riunione preliminare nella villa del Conte Gian Giacomo Gallarati Scotti a Oreno in Brianza, circondata da una grande parco selvoso, in un ambiente manzoniano da cui si può ammirare il Resegone, e quindi l'assemblea costitutiva vera e propria nella sala dei trofei del Castello di Sarre in Val d'Aosta.

Renzo Videsott così spiega le ragioni della scelta del nome della nuova associazione; *inizialmente (1946-1947), molto si è discusso prima di scegliere la parola "movimento", poi è prevalso il nostro umile senso, decidendo che si stava iniziando un movimento che in futuro, dopo essersi imposto, si sarebbe federato*, fatto che è avvenuto una decina di anni dopo, nel 1959.

Il Movimento Italiano per la Protezione della Natura è stato attivo negli anni dal 1948 al

1971; molte furono le iniziative intraprese, con riferimento ai principali settori della protezione della natura.

\* \* \*

Vorrei precisare che uso il termine di “protezione della natura” nella sua accezione generale, che però è comprensiva per lo meno di tre significati diversi: **protezione** (le norme legislative), **conservazione** (il controllo che non avvengano danni agli ecosistemi, che devono essere mantenuti in funzionamento perpetuo), **gestione** (il mantenimento delle condizioni ambientali, compreso restauro e riabilitazione quando necessari).

Questi tre indirizzi si sono sviluppati cronologicamente dopo l'altro nel corso degli anni. Dapprima, nel vuoto legislativo esistente all'epoca di Videsott, era necessario richiedere e ottenere leggi di carattere protezionistico (protezione della flora, protezione della fauna, in particolare delle specie minacciate come l'orso bruno del Trentino, del paesaggio, ecc.), subito dopo quelle per la conservazione (aree protette, pianificazione, ecc.) e infine quelle per la gestione, compreso il recupero e la riabilitazione dell'ambiente.

Dopo 70 anni di attività, oggi possiamo facilmente constatare che una zona può essere protetta, anche da una o più leggi, ma non conservata, quando si permettono interventi non appropriati in essa oppure quando si applicano deroghe per l'inserimento di opere che producono gravi danni, come lo dimostrano moltissimi esempi che sono all'ordine del giorno nel nostro paese.

\* \* \*

Lo scienziato cecoslovacco Jan S. Procházka nel 1928 ha affermato che la “protezione della natura” è una branca separata delle scienze e nel 1929 ha definito in questo modo il contenuto della nozione “protezione della natura”: protezione della natura è una nuova dottrina, in continuo sviluppo, del rapporto tra uomo e natura. Oggi possiamo dire che si tratta di una scienza che si occupa dell'influenza dell'uomo sulla natura e sull'armonioso insieme dei processi naturali, ma anche di un movimento culturale e di azione, che è rappresentato da singoli pensatori e dalle associazioni ambientaliste.

All'epoca dei precursori e dei pionieri, il movimento protezionistico si ispirava anche a principi etici, le cui prime formulazioni risalgono ad Oscar de Beaux con l'opera “*Etica Biologica*” edita a Trento nel 1930, mentre negli stessi anni dall'altra parte dell'Oceano Aldo Leopold parlava di “*etica della terra*”. Soltanto recentemente, lo storico ambientalista americano Marcus Hall ha scoperto che de Beaux e Leopold erano in corrispondenza e siccome lo scritto di Beaux precede di pochi anni quelli di Leopold, Hall fa l'ipotesi che il pensiero di de Beaux possa avere influenzato quello di Aldo Leopold.

\* \* \*

L'attività del Movimento Italiano per la Protezione della Natura si è riferita ai problemi della tutela dell'ambiente (è del 1947 il primo articolo di Paolo Videsott sui pericoli derivanti da alcuni modi di sfruttamento idroelettrico in alta montagna e del 1951 gli articoli di Albert Deffeyes e Domenico Riccardo Peretti Griva per il Monte Cervino). Renzo Videsott dovette lottare contro l'elettrodotta del Buthier, che ha spaccato in due il Parco Nazionale del Gran Paradiso, e contro la costruzione della strada del Nivolet, bloccata in extremis, quando i due tronconi risalenti dal Canavesano e dalla Valsavaranche stavano ormai per essere congiunti, protezione della flora e della fauna (ad esempio abolizione dell'uccellazione con le reti), proposte di istituzione di nuovi parchi, anche mediante progetti-legge parlamentari, educazione ambientale,

con pubblicazioni *ad hoc*, con i nidi artificiali e con corsi di specializzazione.

Su proposta dell'*Union Internationale pour la Protection Nature*, nel 1951 venne organizzato a Trento il primo corso in tutta l'Europa di protezione della natura per studenti degli istituti secondari.

Nel 1951 l'*Union* ha pubblicato i risultati di un'inchiesta sullo stato della protezione della natura nel mondo; il contributo sull'Italia è stato scritto a cura di Benedetta Granello, Segretaria della Sezione di Trento del MIPN, Paolo Videsott, Renzo Videsott e Gino Passerini, che era il direttore dell'Istituto sperimentale per lo studio e la difesa del suolo di Firenze, da poco istituito. Questo rapporto va considerato come la prima relazione sullo stato dell'ambiente nel nostro paese; nel 1973 è seguita la Relazione della Tecneco e quindi le tre relazioni a cura del Ministero dell'Ambiente del 1989, 1992 e 1997, mentre Gianfranco Bologna dal 1988 al 2014, per ben 27 anni, ha curato l'edizione italiana del rapporto annuale State of the World del Worldwatch Institute di Whashington.

Nell'ottobre 1948 tre soci del Movimento, Renzo Videsott, Paolo Videsott e Antonia Pruner, hanno partecipato a Fontainebleau al grande evento rappresentato dalla fondazione dell'*Union Internationale pour la Protection de la Nature* (dal 1956 *pour la Conservation de la Nature et de ses Ressources*), la cui prima proposta risale agli inizi del secolo scorso, quando il naturalista svizzero Paul Sarasin ne ha parlato durante il congresso zoologico internazionale di Graz del 1910.

Paolo Videsott ha dedicato quattro servizi alla fondazione dell'*Union* sul giornale *Il Corriere Tridentino* di Trento, gli unici a dare notizia nel nostro paese di un evento di tale rilevanza: ne leggo qui i titoli: *L'ONU e 168 enti scientifici alla conferenza per la protezione della natura*, *Nel Castello di Fontainebleau il convegno per la protezione della natura*, *La protezione della natura è un'opera di pace internazionale*, *La conservazione delle condizioni di vita fisica e spirituale richiede educazione delle masse e delle élites*.

Renzo Videsott a Fontainebleau venne designato quale componente del Consiglio direttivo per il biennio 1948-1950 e confermato per il biennio 1950-1952.

Nel 1998 a Fontainebleau è stato organizzato un congresso internazionale per i 50 anni dell'*Union*, ad esso ha partecipato Paolo Videsott, uno dei tre superstiti del 1948, come ha sottolineato la presidente Yolanda Kakabadse nel suo discorso introduttivo; era accompagnato dalla consorte Benedetta Granello, socia molto attiva della Sezione di Trento del Movimento e segretaria per diversi anni.

La Federazione nazionale Pro Natura, essendo la continuatrice del Movimento Italiano Protezione Natura, come meglio specificherò fra poco, è oggi la sola organizzazione protezionistica italiana che può vantarsi di avere partecipato nel 1948 alla fondazione dell'*Union* a Fontainebleau.

\* \* \*

Nel 1959 la Sezione di Torino del MIPN ha preso la decisione di cambiare il nome in Pro Natura Torino. La Sezione di Milano ha cessato le sue attività nello stesso periodo. La Sezione di Vicenza è proseguita fino al 1969, anno nel quale ha smesso la pubblicazione del Bollettino di Informazione ai Soci. La Sezione di Trento ha proseguito fino al 1971, anno nel quale è stato pubblicato un ultimo libro a cura di Benedetto Bonapace e Silvio Ducati, che si riferiva alla tutela del paesaggio nel Trentino-Alto Adige.

Il Movimento Italiano per la Protezione Natura è complessivamente esistito nell'arco di 23 anni, dal 1948 al 1971, un anno oltre il 1970, che era stato dichiarato anno internazionale per la protezione della natura. È stata la sola associazione protezionistica italiana che negli anni 1948-1958 ha svolto un'intensa attività sia a livello nazionale sia con stretti contatti con gli organismi internazionali.

Nello stesso anno 1959, per iniziativa della Pro Natura Torino, Alessandro Ghigi, Bruno Peyronel e altri, a Torino è stata fondata la Federazione nazionale Pro Natura. Già fin dal 1946-1947 Renzo Videsott in più occasioni aveva manifestato l'importanza di costituire una Federazione fra le varie forze protezionistiche che si andavano formando in varie città d'Italia.

La Federazione è stata costituita il giorno 11 ottobre 1959 alla presenza dei rappresentanti delle seguenti associazioni: Pro Natura Torino, Società emiliana Pro Montibus et Silvis, Comitato per la protezione della natura di Genova, Società Naturalisti Veronesi, Unione Bolognese Naturalisti, Comitato per la protezione della flora e della fauna del Carso.

Tenendo conto che la Sezione di Torino è continuata con Pro Natura Torino e poi con la Federazione nazionale Pro Natura, dal 1948 al 2018 sono 70 anni ininterrotti di presenza nel nostro paese.

Il Movimento era un'associazione limitata ad alcune città dell'alta Italia (Torino, Milano, Trento e Vicenza), anche se aveva aderenti sparsi un po' su tutto il territorio nazionale; però è riuscito a svolgere una notevole attività alla quale si sono ispirate le associazioni sorte posteriormente. La Federazione nazionale Pro Natura si è invece affermata in tutto il paese ed oggi, nell'occasione del 70° anniversario, può raccogliere i frutti della sua attività. Oggi le associazioni aderenti alla Federazione sono in numero di 100.

Come ha scritto il presidente della Federazione Mauro Furlani nella presentazione del mio libro per i 70 anni [PEDROTTI F., *Il Movimento Italiano per la Protezione della Natura (1948-2018). Renzo Videsott e la sua eredità*. Trento, TEMI, 2018], ciò che appare cambiato rispetto al passato è la più profonda e diffusa percezione del valore e dell'importanza della protezione della natura. Se all'epoca questa sensibilità emotiva era riservata al "fervore di pochi", come ho scritto nel mio libro per i 50 anni del Movimento [PEDROTTI F., *Il fervore dei pochi. Il movimento protezionistico italiano dal 1943 al 1971*. Trento, TEMI, 1998], oggi questo atteggiamento sembra più radicato.

Però, a dimostrazione che un traguardo raggiunto non è mai definitivo, altre nubi si addensano, di carattere anche culturale, non meno minacciose di quelle affrontate in quegli anni. Pericoli e timori che si insinuano spesso in un'idea di conservazione subordinata ad una angusta visione economicistica, così come la diffusione, in molti, della visione di una natura addomesticata, privata di quel fascino dell'ignoto e di quella spinta culturale alla ricerca della quale spesso sono stati ispirati i precursori.

Nel corso di questi settant'anni la conservazione della natura ha subito inevitabili profonde trasformazioni. La Federazione, nell'attraversare questi decenni, ha cercato di interpretare le istanze culturali, sociali e ambientali che inevitabilmente emergevano nella società, cercando, al tempo stesso, di conservare gelosamente il patrimonio culturale e ideale dei suoi fondatori. La conservazione della natura non poteva sottrarsi al confronto con altre sfide ambientali e sociali. Gli stessi confini nazionali sembravano decisamente troppo angusti facendosi strada una visione più globale di conservazione.

\* \* \*

Alcuni anni dopo il 1948 sono sorte due grandi associazioni per la tutela dei beni culturali e naturali: nel 1955 Italia Nostra ad opera di Umberto Zanotti Bianco e nel 1968 l'Associazione italiana per il WWF ad opera di Fulco Pratesi, a cui sono seguite altre associazioni negli anni seguenti.

Di fondamentale importanza è stata l'istituzione del Ministero dell'Ambiente, dapprima chiamato Ministero dell'Ecologia, e l'approvazione di varie leggi di carattere ambientale, tra cui la legge Galasso per la tutela del paesaggio e la legge Ceruti per le aree naturali protette. Sono state grandi conquiste per la natura d'Italia, alle quali vanno aggiunte quelle più recenti, come la Direttiva Habitat dell'Unione Europea.

Manca invece nel nostro paese un Consiglio Nazionale per la Protezione della Natura che

esiste in quasi tutti gli stati europei. La Polonia ha provveduto a istituirlo subito dopo avere ottenuto l'indipendenza, nel 1921, ed è sopravvissuto alle due dittature che si sono abbattute su quel paese, dapprima quella nazista e quindi quella comunista, mantenendo lo stesso nome e continuando a pubblicare l'annuario Ochrona Przyrody (Protezione della natura); una stabilità e una continuità straordinaria di un'istituzione statale, fatto quasi impensabile nel nostro paese.

Nel 1946 Renzo Videsott aveva ottenuto dal Consiglio Nazionale delle Ricerche l'istituzione della Commissione per i parchi nazionali, che pochi anni dopo, nel 1951, Alessandro Ghigi ha trasformato in Commissione per la Conservazione della Natura, che ha avuto grandi meriti da molti punti di vista: l'organizzazione del Congresso nazionale per la protezione della natura in relazione ai problemi dell'economia montana (Bologna, 1959), la pubblicazione del Libro Bianco sulla natura in Italia nel 1971, l'organizzazione del congresso nazionale sui parchi nel 1977, l'approvazione ininterrotta di voti e mozioni, ecc. Dopo la scomparsa di Ghigi nel 1970, la Commissione è stata rinnovata con la presidenza di Giuseppe Montalenti e quindi è cessata.

Nell'auspicata Commissione o Consiglio Nazionale per la Protezione della Natura dovrebbero confluire funzionari ministeriali, rappresentanti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, rappresentanti delle associazioni scientifiche e di quelle ambientaliste. In Italia non esiste nulla di tutto ciò, un punto di riferimento per le varie questioni e problemi, e allora a chi ci si deve rivolgere?

\* \* \*

Il panorama culturale, legislativo, sociale ed economico è oggi completamente cambiato rispetto a quello del passato, molti problemi sono stati risolti anche se ve ne sono molti di nuovi, che attendono ancora una soluzione.

Infatti, se da una parte c'è stata una grande diffusione della conoscenza dei problemi ambientali e si sono avuti grandi sviluppi a favore dell'ambiente, dall'altra la crisi ambientale va avanti e si allarga sempre più ed inoltre c'è stata un'involuzione delle idee e dell'approccio ai problemi.

Non è mia intenzione proporre una sorta di bilancio, impossibile da fare in questa sede, ma commentare brevemente alcuni fatti avvenuti di recente nel nostro paese. Tra di essi c'è la soppressione del Corpo Forestale dello Stato e l'approvazione del Testo Unico Forestale, che desta oggi molte preoccupazioni. Credo che non esista nessun'altro stato al mondo che non abbia il suo servizio specifico per le foreste, che in Italia è stato delegato a un corpo di polizia benemerito e amato da tutti, ma che da 200 anni è destinato ad altre funzioni. In tal modo, su 20 regioni soltanto 5 dispongono ancora del loro corpo forestale, e cioè le 5 regioni autonome.

Il Testo Unico Forestale è un provvedimento che non considera il bosco nella sua complessità ecosistemica e finisce con il promuovere e sostenere soltanto le potenzialità produttive. Il fatto grave è che i boschi vengono messi sullo stesso piano dei terreni agrari, come se fossero sistemi artificiali e non dotati di una propria capacità autorganizzativa. Contiene poi delle vere e proprie enormità, quando fa riferimento ai boschi privati "abbandonati", nei quali la legge prevede che si possa intervenire in luogo del proprietario, e ai terreni agricoli abbandonati che vengono messi a coltura coattivamente, anche contro la volontà del proprietario; secondo la legge si tratterebbe di un "recupero produttivo" di tali terreni.

In molti casi, si è scatenata una vera e propria lotta ai boschi di neoformazione, si sentono considerazioni prive di base scientifica e assolutamente false a proposito dei boschi abbandonati, che andrebbero incontro a un deperimento, mentre si sa che non è così.

\* \* \*

Un problema che è sempre stato molto a cuore al Movimento Italiano per la Protezione



della Natura è quello delle aree protette. Dopo l'approvazione della legge quadro e l'istituzione di nuove aree protette, sia a livello nazionale (23) che a livello regionale e provinciale (136), in questi ultimi anni c'è stata la proposta di modificare i contenuti della legge quadro, meglio si dovrebbe dire di stravolgerla totalmente. Il problema è noto a tutti, si tratta della cosiddetta legge “sfasciaparchi”, come è stata definita e così chiamata ancora oggi, a pericolo momentaneamente cessato non essendo stata approvata, da una personalità come Vittorio Emiliani, che su *Il Fatto Quotidiano* del 3 giugno scorso scrive che *tale legge voleva svuotare e frantumare a spezzatino regionale e locale le aree protette del nostro paese*.

Il tentativo di fare approvare una simile legge è il frutto di una decadenza culturale che ha portato a far perdere il significato originario dei parchi. Oggi i parchi sono visti come agenzie per il territorio, si parla di agricoltura sostenibile nei parchi, di turismo sostenibile nei parchi, si fanno convegni uno dopo l'altro tirando in ballo biodiversità e sviluppo sostenibile, mentre ben poco si parla di conservazione. Eguale era la posizione del Ministro dell'Ambiente, come risulta anche dalle dichiarazioni sui parchi rese a Trento qualche anno fa.

I parchi dovrebbero oggi risolvere tutti i problemi della montagna, dopo 70 anni che sono state approvate leggi specifiche per essa, sono state istituite e poi abolite le Comunità Montane, dopo anni nei quali si celebrava la festa della montagna che spesso era una festa “alla montagna” (sovente, infatti, era l'occasione per realizzare opere dannose all'ambiente montano, come strade ed altro) e così via. Ma tutte le misure prese non sono servite a molto. La montagna ha sicuramente i suoi problemi, nessuno lo nega, ma lasciamo che vengano risolti da altri e non dai parchi. I parchi hanno altri scopi e funzioni da svolgere. Di fatto, la stessa opinione pubblica è oggi molto confusa di fronte al problema dei parchi, il pubblico non capisce più. Se i parchi fossero stati istituiti con chiari intendimenti protezionistici, oggi tutto sarebbe più facile, più comprensibile, mentre invece i parchi sono spesso al centro di polemiche soprattutto con gli enti locali.

Ma c'è dell'altro, ben più grave. In un articolo dell'On. Gioacchino Volpe sul Corriere della Sera del 24 febbraio 1927, si parla – penso per la prima volta nel nostro paese – di “nemici” dei parchi. Si trattava degli ideatori e costruttori dei laghi artificiali nell'alta Valle del Sangro, di cui uno solo venne poi realizzato, quello di Barrea. Per l'on. Erminio Sipari, promotore del Parco Nazionale d'Abruzzo, il progetto di costruzione dei laghi sarebbe stato fatto *in isfregio agli interessi della nazione, dell'alta Valle del Sangro e del parco nazionale*.

I “nemici” del Parco Nazionale d'Abruzzo degli anni '20 sono stati i primi di una lunga serie che sembra destinata a non finire mai, basterebbe leggere le cronache e gli articoli sui parchi di Antonio Cederna, raccolti anche in due libri e quindi di facile consultazione, *La distruzione della natura in Italia* del 1975 e *Brandelli d'Italia. Come distruggere il bel paese* del 1991, a cui si può aggiungere il libro di Vittorio Emiliani *Lo sfascio del bel paese* del 2017.

Ma c'è di più; molte volte gli enti preposti all'amministrazione e alla gestione dei parchi non soltanto non fanno nulla per opporsi a iniziative distruttive che si vogliono fare dentro i parchi, ma addirittura ne danno il consenso. È quanto è avvenuto nella Piana di Pescasseroli ove il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise ha espresso parere positivo alla costruzione di un depuratore proprio nella piana, su terreni di proprietà della Fondazione Sipari, destinati ad essere conservati e tutelati. La costruzione di questo depuratore provoca un grave danno ambientale, da me dimostrato con dati scientifici alla mano e non con affermazioni apodittiche, come qualcuno potrebbe pensare, ma è anche un affronto alla memoria di Erminio Sipari, primo presidente del Parco Nazionale d'Abruzzo. La prima associazione a lanciare l'allarme per questo crimine ambientale è stata l'Associazione italiana per la Wilderness, a cui si sono unite alcune associazioni protezionistiche, peraltro con poca convinzione, mentre a Roma il Ministero dell'Ambiente assisteva impassibile.

Tutto questo è il frutto, come ho già detto, di una perdita culturale generalizzata che va alla ricerca di altre mete, e con la quale dobbiamo oggi confrontarci.

\* \* \*

Su un piano più generale, c'è oggi un'antitesi fra cultura e alcuni fatti che sono tipicamente anticulturali. Vorrei citare alcuni esempi che si riferiscono alle università.

In Toscana, regione nella quale è nata la Botanica italiana, nelle tre grandi sedi universitarie di Firenze, Pisa e Siena, non esiste oggi una sola cattedra di Botanica.

L'Università di Perugia ha da poco venduto la Stazione di Idrobiologia di Monte del Lago sul Lago Trasimeno, che risale al 1921, ora trasformata in alberghetto turistico. Chi si occuperà oggi dei gravi problemi del Trasimeno, in parte dovuti a cause naturali e in parte a cause di origine antropica?

Al centro dell'Orto Botanico di Pisa si trova un antico edificio che ospitava l'Istituto di Botanica, oggi disattivato e smistato in varie sedi, mentre i volumi della storica biblioteca sono stati semplicemente "sloggiati" e depositati fuori città, in un paese a qualche chilometro di distanza.

L'ultima riforma universitaria ha portato alla soppressione dei tradizionali istituti universitari (e dal punto di vista amministrativo ciò può essere positivo), ma non da quello culturale. Come ho già detto, oggi tutti parlano, molte volte impropriamente, di biodiversità, che è l'insieme delle specie vegetali e animali, ma se queste specie non sono conosciute come si può procedere alla loro conservazione? Alessandro Ghigi insisteva sempre sui problemi dell'educazione naturalistica, Renzo Videsott aveva introdotto attività educative e didattiche nel Parco Nazionale del Gran Paradiso in modo da renderlo una "scuola viva" ed oggi? Centri di educazione ambientale ce ne sono molti, in tutti i parchi, molta attività in tal senso viene svolta nei parchi, ma non può essere dimenticato il livello universitario, ove l'insegnamento delle Scienze Naturali per varie ragioni è stato fortemente ridotto.

Di fatto, il problema della difesa ambientale è oggi drammatico dentro i parchi e al di fuori di essi, in Italia e nel resto del mondo, è inutile nasconderselo. Una recente ricerca (2018) compiuta da ricercatori dell'Università del Queensland, della Wildlife Conservation Society e dell'Università della Northern British Columbia, ha portato a un risultato scioccante: un terzo delle terre protette del mondo è sottoposto a un'intensa pressione umana. Lo studio si riferisce al controllo reale di quello che fanno i governi per rispettare gli impegni previsti dalla Convention on Biological Diversity per arrestare la perdita di biodiversità attraverso la creazione di aree protette.

La difesa dell'ambiente è *faticosa*, come ha scritto Francesco Borzaga dopo oltre 50 anni di attività per la salvaguardia dell'identità naturale e culturale del Trentino. Egli paragona gli ambientalisti a quanti, pietosamente, siedono al capezzale di un morente. Contro la difesa del territorio si trovano sempre ragioni valide sia in tempi prosperi che in tempi di crisi. A proposito del territorio dei parchi, Borzaga afferma che a molti fa comodo che essi, svuotati di ogni contenuto, si riducano a etichette di illusorio richiamo turistico.

Signor Presidente della Federazione Nazionale Pro Natura,

Naturalisti e protezionisti qui convenuti per il 70° anniversario della prima associazione ambientalista sorta in Italia nel dopoguerra,

Signore e Signori,

Mi avvio alla conclusione tentando di formulare due giudizi, uno riferito al passato e uno al futuro.



La nascita del Movimento Italiano per la Protezione della Natura, esaminata e descritta da diversi storici e naturalisti italiani e stranieri, quali Walter Giuliano, Edgar Meyer, James Sievert, Marcus Hall, Luigi Piccioni, Franco Pedrotti, Arnaldo Gabutti, Gabriele Achille, Cecilia Videsott, Elena Videsott, Lorenzo Arnone Sipari, Liliana Zambotti, Mario Spagnesi e Corradino Guacci, è stato un fatto grandemente positivo sia per il riavvio dell'attività protezionistica nel nostro paese dopo la pausa della guerra che per lo sviluppo successivo con la Federazione nazionale Pro Natura.

Renzo Videsott ha avuto l'ispirazione di dare vita al Movimento e di combattere per un mondo migliore, all'insegna della concordia fra uomo e ambiente.

Per David McDowell, segretario generale dell'U.I.C.N., Renzo Videsott è la controparte italiana di quelli che sono stati Paul Sarasin per la Svizzera, Pieter van Tienhoven per l'Olanda e Julian Huxley per l'Inghilterra. *Egli condivideva con loro l'opinione che la conservazione della natura deve trascendere i confini nazionali, così come fanno gli ecosistemi naturali. Inoltre condivideva con loro la visione che la risposta era la fondazione di una organizzazione mondiale di conservazione della natura che potesse offrire un punto di vista globale dei problemi ambientali*, discorso di McDowell al convegno di Villeneuve del 1998.

Ai personaggi prima elencati, ne vanno aggiunti altri, tra cui John Muir e Aldo Leopold in America, Perito Moreno in Argentina, Paul Kruger in Sudafrica, Hugo Conwentz, Jean Massart, Victor van Straelen, Wlasyslaw Szafer, Alexandru Borza, Roger Heim ed altri in Europa, gli idealisti della protezione della natura del secolo scorso. Fra questi grandi pionieri della conservazione e dell'ecologismo l'*Union Internationale pour la Conservation de la Nature* colloca tre italiani, Renzo Videsott, Alessandro Ghigi e Aurelio Peccei.

Quando parlo di futuro, intendo qui riferirmi – evidentemente – a quello della Federazione nazionale Pro Natura.

Alessandro Ghigi aveva auspicato la nascita, in Italia, di un "movimento unitario" e ciò è sicuramente avvenuto per le associazioni aderenti alla Federazione.

Negli anni seguenti sono sorte altre organizzazioni protezionistiche, talvolta con scopi specifici e attività differenziate, e dunque complementari. Io non posso che auspicare che i contatti e le forme di collaborazione fra i vari enti e associazioni diventino una consuetudine, in modo che l'azione protezionistica diventi sempre più forte e più efficace. Tuttavia non posso sottacere che, soprattutto in questi ultimi anni, l'unità di intenti sovente è venuta meno, e ciò è capitato proprio a proposito della legge "sfasciaparchi" quando ci sono state associazioni che si sono addirittura dichiarate a favore, a cominciare dalla stessa Federparchi, che riunisce le aree protette di tutta l'Italia. È veramente difficile da comprendere e da accettare un simile comportamento!

Per quanto riguarda le associazioni scientifiche (Società Botanica Italiana, Unione Zoologica Italiana, ecc.), loro compito primario è sempre stato quello della ricerca scientifica, teorica e applicata, nel nostro caso alla conservazione della natura (biodiversità, monitoraggio, pianificazione, restauro).

In passato però, le associazioni scientifiche intervenivano anche con esposti e denunce contro danni ambientali in atto. Oggi ciò avviene in molto minor misura o non avviene per niente. Le società scientifiche preferiscono limitarsi alla parte strettamente professionale (esecuzione di studi, perizie, ecc.) e non scendere in campo.

Alessandro Ghigi, come voi sapete, apparteneva al mondo accademico, è stato anche Magnifico Rettore dell'Alma Mater Studiorum di Bologna. Ma a un certo punto della sua vita ha cambiato stile, accanto agli interventi di carattere tecnico e scientifico ha cominciato a pubblicare su vari giornali nazionali articoli di denuncia che hanno il tipico sapore della lotta ambientale, credo che la lettura del suo articolo a favore del Bosco di Policoro, una foresta litoranea paludosa quasi tutta bonificata e messa a cultura, sia più che sufficiente.

Oggi credo sia più che mai necessario fare riferimento a tre punti fondamentali: la

*riscoperta* dei valori del passato proposti da singoli studiosi e protezionisti e dalle prime associazioni protezionistiche sorte nel nostro paese; la *specializzazione* nella conservazione, anche in forma differenziata nelle diverse associazioni; la *ricerca di momenti unitari* per alcuni grandi temi e, soprattutto, per i casi dei crimini ambientali più eclatanti.

Torino, 9 giugno 2018